

13. DIOCESI DI NICOSIA

La Diocesi di Nicosia è tra le più piccole della Sicilia ed è suffraganea dell'Arcidiocesi di Messina, Lipari, Santa Lucia del Mela. Il suo santo patrono è S. Nicola di Bari, festeggiato il 6 dicembre. Questa Diocesi nasce dagli accordi sanciti tra la santa Sede e l'ex governo borbonico, che aveva chiesto a Roma un riassetto del sistema diocesano, che tenesse conto delle varie realtà locali, per meglio aderire alle esigenze dei credenti e alle necessità locali di culto. La disponibilità del vaticano in quell'occasione, così come in tutte le restanti, proposte dai vari governi borbonici, non incoccò mai nell'opposizione della Chiesa, anzi nella sua completa disponibilità. Sarà, invece, col prossimo governo unitario sabauda che s'avrà una frattura verticale insanabile tra Stato e Chiesa.

La nascita della Diocesi fu preceduta da due atti che ne presupponevano prossima la creazione: le due chiese che la città vantava, erano state elevate dal Papa con apposita bolla a Collegiate a distanza d'un secolo l'una dall'altra. La prima Collegiata s'ebbe per la volontà di Leone X; la seconda per volontà d'Urbano VIII. Tutte e due erano state in precedenza elevate a Chiese Matrice del comune, sia quella intitolata a S. Nicola di Bari, sia l'altra di Santa Maria Maggiore.

Ad elevare Nicosia a Diocesi sarà, comunque, Pio VII con apposita bolla, datata 18 marzo 1817. Monsignor Gaetano M. Avarna avrà il privilegio di reggerla per primo, con acume ed accortezza. Il suo mandato, iniziato nel 1818 si concluderà con la sua dipartita, avvenuta nel 1841, nel sincero dolore dei devoti. La definitiva sistemazione territoriale della Diocesi sarà frutto di molteplici aggiustamenti concordati, che s'esauriranno solamente tre anni dopo la sua costituzione.

S'incaricherà con studiata accortezza di questo compito, ma non solo di questo, invero di tutti i problemi che interessavano la Sicilia dell'epoca, papa Gregorio XVI. Tuttora resta, a proposito dell'intitolazione della cattedrale a S. Nicola, un dubbio: se Egli fosse o no vescovo di Bari.

In verità S. Nicola non fu vescovo di Bari, come comunemente si crede, ma di Mira, l'attuale cittadina turca di Dembre, in Asia Minore. La fama del santo oltrepassò i confini di parecchi Stati, giungendo finanche tra i popoli nordici, che oltre ad annoverarlo spesso tra i loro patroni, addirittura l'identificarono con Babbo Natale o Santa Klaus. I marinai sono soliti rivolgersi al Santo per le cattive condizioni del mare. Secondo la comune credenza, egli nacque a Patara, in Turchia, da una ricca famiglia. S. Nicola fu, per scelta dei suoi genitori, figlio unico. Sin dall'età della ragione abbracciò con passione la fede cristiana. La sua vita, così come è descritta dai suoi agiografi è complessa e misteriosa, facendo di lui uno dei più celebrati protomartiri del Cristianesimo. La leggenda vuole che egli partecipasse, nel 325, al Concilio di Nicea, ove intervenne mostrando l'ampiezza del suo sapere, che gli proveniva direttamente da Dio. Più volte subì la provocazione del demonio, contro cui seppe reagire con grand'accortezza, rendendolo inoffensivo.

Una volta apparve ad alcuni pellegrini che con una barca viaggiavano alla volta di Mira per incontrarlo. Ad un dato momento il santo gli apparve per riferirgli che l'immagine che essi avevano, in precedenza, visto era quella del demonio e non quello di una suora, che li invitava a cospargere con l'olio che essi avevano con loro le mura della città. "Gettate quest'olio in mare e vedete che esso brucerà anche sulle acque con fiamma capace di distruggere la stessa pietra della Chiesa." Quello era il cosiddetto "olio della Media", in grado di ardere finanche le pietre. I pellegrini l'ascoltarono ed il mare prese fuoco.

Quando i devoti del santo raggiunsero, finalmente, Mira, restarono allibiti nel rivedere il vescovo Nicola, che già avevano visto in mare, là ad attenderli. Sembrò a loro giusto raccontargli l'episodio, cui egli rispose che "tali poteri dell'ubiquità non erano suoi, ma gli derivavano da Dio". Capì spesso a chi l'invocasse che gli comparisse improvvisamente davanti. L'ultimo miracolo, attribuito al santo, fu compiuto subito dopo la sua morte. Infatti, inspiegabilmente dal suo sepolcro fuori usciva olio dalla parte della testa ed acqua dalla parte dei piedi. La fortissima venerazione dei baresi verso il santo si deve ad uno strano racconto che vedreb-

be alcuni devoti baresi recarsi a Mira per impadronirsi delle ossa conservate presso un convento. Bisogna riferire che sebbene la città di Mira fosse posseduta dai Turchi, costoro non avevano mai commesso alcun atto di violenza contro il sepolcro del santo. L'operazione di recupero delle ossa di S. Nicola da parte dei baresi riuscì sia per la mancanza della dovuta opposizione da parte dei quattro frati che presidiavano quel convento, sia forse per il consenso dello stesso santo, che voleva essere trasportato nel capoluogo pugliese.

Il racconto della traslazione di S. Nicola a Bari è comunemente chiamato la "Leggenda Aurea". Essa è ancor oggi un grande mistero irrisolto, per alcuni legato addirittura al sacro Graal. Quando i baresi assieme ad alcuni marinai si recarono nel sacello per prelevare le ossa s'accorsero che esse galleggiavano in uno strano liquido da esse stesse prodotto, che alcuni chiamarono impropriamente "oleoum", perché, in verità, assomigliava più all'acqua che all'olio. Lo strano evento sin dalla conservazione delle ossa del santo nella cripta della chiesa di S. Nicola a Bari, continua a ripetersi, così come la liquefazione del sangue di San Gennaro a Napoli.

Giunte le spoglie del santo a Bari insorse una controversia tra i marinai che avevano trasportato le reliquie, che pretendevano la costruzione di una nuova chiesa per la loro conservazione ed il vescovo della città che pretendeva, invece, che le reliquie fossero sistemate dentro il duomo. La questione trovò momentanea soluzione per l'intervento dell'abate Elia, che convinse tutti i contendenti a conservare i resti del santo nel suo convento. Il problema sembrava risolto, quando il vescovo con un colpo di testa fece prelevare le reliquie del santo per seppellirle nella chiesa di San Eustasio. La questione trovò definitiva soluzione, quando l'abate Elia fu nominato arcivescovo di Bari. La sua nuova posizione nell'ambito della Chiesa convinse il normanno Ruggero ad erigere un nuovo santuario, dove furono trasportate e conservate le ossa del santo. Saranno i Normanni a diffondere in Sicilia il culto del santo, cui dedicheranno parecchi luoghi d'adorazione.

Sono soggetti alla Diocesi di Nicosia tutte le strutture ecclesiastiche dei seguenti dodici comuni, con una popolazione complessiva di poco superiore ai trecentomila abitanti: Agira, Assoro, Catenanuova, Centuripe, Cerami, Gagliano Castelferrato, Leonforte, Città di Nicosia, Nissoria, Regalbuto, Sperlinga, Troina.